

# Alla Camera discussioni più rapide Gruppo misto (per ora) senza presidenza

ROMA — Assai presto, forse già dal prossimo autunno, ai deputati sarà possibile interrogare direttamente in aula (senza cioè bisogno di un preventivo consenso del capogruppo) il presidente del Consiglio o i ministri, ed ottenere immediata risposta su un determinato argomento. È la traduzione italiana della classica «questione» che ha assunto a Montecitorio come del resto a Palazzo Madama.

La giunta per il regolamento della Camera ha infatti deciso di includere l'interrogazione diretta in un primo pacchetto di importanti modifiche alle norme disciplinanti il regolamento interno. Questo pacchetto comprende anche l'istituzione della sessione di bilancio (una volta all'anno) e una stagione di lavori parlamentari dedicata esclusivamente alla discussione e al voto dei principali documenti economico-finanziari (bilancio, legge finanziaria, legge di bilancio, legge di riforma dello Stato) e la revisione tanto del sistema di richiesta del voto segreto in aula quanto dei poteri del presidente del gruppo misto e di quello dei deputati del Pli, Dp e del Pdup non hanno partecipato alle votazioni, hanno segnato l'elezione a presidente del segretario del Pli Marco Pannella (dieci voti) e di quello del Pdup Rino Formica, il democristiano Tarcisio Gitti e Franco Bonanni (nove voti) della Sinistra indipendente che formularà precise proposte alla giunta entro metà settembre in modo da consentire le prime decisioni successive dell'aula entro la fine dello stesso mese.

# La decisione su Negri è prevista entro la metà di settembre

ROMA — Prima che riprenda — il 26 settembre — il processo per il 7 aprile, la Camera dovrebbe essere in grado di deliberare sulle richieste di autorizzazione a procedere e all'arresto di Toni Negri, scarcerato dopo la sua elezione a deputato nelle liste del Pli. La conferma dell'intenzione di procedere speditamente all'esame del caso è venuta dal presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, il Pli Salvatore Mannuzzu, della Sinistra indipendente. In seguito ai difensori delle notizie sulla fastidiosa malattia (un morbo) che ha colpito il liberale Stefano De Luca, relatore sul caso.

Craxi ha concluso le sue consultazioni, il programma del suo gabinetto è stato predisposto e più volte mutato, anche se non è ancora stato reso noto nella sua stesura ufficiale. Ciò deriva, pare, dalle complesse e soventi aspre discussioni verificatesi all'interno della maggioranza del pentapartito particolarmente intorno ai nodi di politica economica.

È opportuno intanto dire che un accordo è stato raggiunto tra le forze del pentapartito su un documento economico le cui linee portanti sono rappresentate dalla proposta dei due tempi con precedenza alla lotta all'inflazione e quindi alla politica dei redditi come «via maestra» per pervenire al risanamento della nostra economia, su perentori tegli del bilancio statale per generare un ridimensionamento del deficit pubblico, su lievi correttivi della manovra tributaria e valutaria rispetto

# Cedimento ai piani di De Mita

Prefigurato nel programma del governo Craxi un blocco salariale

È chiara a questo punto la filosofia che presiede alle scelte e agli orientamenti in economia del governo Craxi: è stata assunta la linea di De Mita e di Spadolini. Il programma di Bettino Craxi appare la riproduzione della linea del «rigore» di De Mita e Mazzotta sconfitta dal corpo elettorale, la negazione degli orientamenti e dei progetti propagandati dal partito socialista nel corso delle elezioni di giugno. È comprensibile e plausibile la soddisfazione del democristiano Rubbi e del repubblicano Battaglia per i decisivi mutamenti apportati all'iniziativa economica del governo Craxi, inesplicitamente la dichiarazione di Giuliano Amato, secondo il quale si sono accettati soltanto cambiamenti formali e non di sostanza rispetto al testo primitivo. Abbandoniamo i nominalismi: il programma economico che verrà presentato dal presidente

l'alchi industrial? Vi sono stati imprenditori che hanno proposto di attribuire un ordine di importanza adeguato ai criteri di valutazione delle politiche economiche, badando magari un po' meno all'inflazione come quantità perché conta la qualità; badando all'occupazione come obiettivo diretto; badando molto più agli effetti sullo sviluppo e sulla tenuta della competizione internazionale, sul risanamento della moneta, sull'allargamento del consenso. Guido Arton ha scritto che sarebbe giusto, una volta chiuse le vertenze contrattuali, ricorrere a nuove regole della contrattazione «con uno sforzo comune», per portare a soluzione i problemi della competitività, dello sviluppo, della occupazione, problemi appartenenti non solo a imprese e lavoratori, ma al paese intero. Il programma economico del presidente incaricato non sembra contenere questi impulsi «allo sforzo comune», all'allargamento del consenso. «Propone un rigore» che va in una precisa direzione e pertanto fa crescere le riserve sulla credibilità di quel rigore, che lo stesso Pci denunciò fino al 26 giugno.

Antonio Mereu

# Con una improvvisa decisione la società viene incorporata nella capogruppo petrolifera

# Sciolta alla chetichella l'AGIP Nucleare

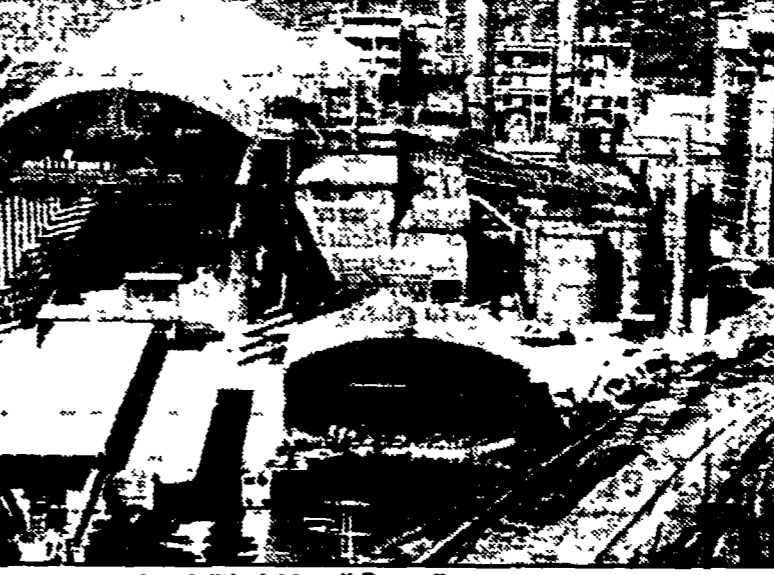
Ha perso 530 miliardi sulle scorte di uranio - Viene liquidato così il ruolo di «combustibilista nucleare nazionale» per cui era nata - Reviglio non dice nulla delle nuove strategie - Si va verso una rinuncia all'energia alternativa? - Una minaccia analoga sulla capogruppo mineraria SAMIN

ROMA — Una riunione straordinaria alla chetichella, senza comunicato finale né dichiarazioni degli amministratori, è l'AGIP Nucleare, che opera attraverso partecipazioni minerarie all'estero; la Combustibilista Nucleare Spa; la COREN-Combustibili per Reattori nucleari; la NUCLEO-Società per l'ingegneria nucleare; la SIMUR-Società italiana mineraria uraniferi; la FS-Combustibili per reattori veloci Spa. Queste società traducendo in un unico gruppo di società, sono state incorporate nell'AGIP (mineraria). L'AGIP Nucleare ha rappresentato, per due decenni, due miti: prima quello della «nucleazione» dell'industria elettrica e poi quello della «promozione dell'energia alternativa».

scendono a 58, ma esplodono gli oneri finanziari, gli interessi sui debiti saliti d'un colpo a 90 miliardi. Nel 1982 il colpo di grazia: 55 miliardi di ricavi; 285 miliardi di acquisti; 94 miliardi di interessi sui debiti ed un disavanzo finale di 378 miliardi. In tutto, l'avventura sarà costata 530 miliardi, in attesa di conoscere il resto.

Dure critiche alle decisioni Italsider

# Valenzi: il nuovo governo deve intervenire per Bagnoli



Una panoramica dell'Italsider di Bagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Irritazione, sarcasmo, amarezza: gli operai di Bagnoli non riescono a mandar giù le decisioni del nuovo governo. In fabbrica c'è poca gente; tra ferie e cassa integrazione si avverte ancor di più una prevedibile carenza di manodopera. Ma ecco che arriva subito il commento chiarificatore per chi si fosse fatto ingenuo illudersi: «Se i signori dirigenti dell'Italsider — dice un gruppo di lavoratori — si sono messi in testa di fare la guerra di nervi con noi sbagliando il grosso. E da dieci anni che conduciamo questa lotta e abbiamo superato tante tempeste, figurarsi se ci facciamo impressionare da queste buriane di mezza estate...»

accordo puntualmente non rispettato. Da quel momento, non avendo proprio nessuna altra scusa a cui aggrapparsi, è cominciato il «scontro» tra Bagnoli e il nuovo governo. È una pericolosa e penosa commedia — sostiene Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — quella che Governo e Partecipazioni statali stanno recitando sulle sorti della siderurgia italiana, sull'Italsider di Bagnoli. Valenzi ricorda che prima delle elezioni il Governo proclamò il suo «no» ai diktat della Cee, affrettandosi poi ad accettare le riduzioni comunitarie dopo le elezioni. «Adesso», dice il sindaco di Napoli — l'Italsider tradisce l'impegno di riaprire Bagnoli e rinvia le proprie decisioni: ma a chi? Al Governo? Alla Cee? Tutto questo avviene, peraltro, dopo una ristrutturazione costata mille miliardi: un grande ammodernamento strappato dalla lotta per i finanziamenti comunitari, ottenuto dai lavoratori, senza la quale oggi non vi sarebbe alcuna possibilità di parlare di ripresa e di futuro per questa fabbrica...»

# La grave situazione esaminata in una riunione in Direzione

# Anno studio del Pci un progetto per salvare l'economia genovese

Denunciati l'immobilismo e le responsabilità delle Partecipazioni statali - La drammatica crisi del settore siderurgico e del porto - A ottobre un convegno del partito

Martedì si è svolta, presso la Direzione del Pci, una riunione per esaminare la grave situazione di Genova e contornare le iniziative del Partito per fronteggiarla. Erano presenti all'incontro per la Direzione il compagno Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale e responsabile del Dipartimento economico del Pci, il compagno Gianfranco Borghini della Direzione e responsabile della Sezione Industria e Partecipazioni statali e il responsabile della Sezione Lavoro del Pci compagno Antonio Montessoro, mentre la delegazione ligure era guidata dai compagni Roberto Speciale e Lovrano Bisso, segretari rispettivamente della Federazione comunista di Genova e del Comitato regionale ligure del Pci, dal vice sindaco di Genova Pietro Gambolati e dai parlamentari comunisti liguri.

gravità di questa crisi dipende dal fatto che si sta concentrando in quest'area strategica per l'economia nazionale una estesa minaccia di pesanti tagli occupazionali e di drastici ridimensionamenti del suo potenziale economico. Si assiste alla rinuncia ad una politica industriale e ad una guida programmatica del processo di ristrutturazione. Il preoccupante immobilismo delle PPS si sta trasferendo in un sostanziale disimpegno dei pubblici poteri. Ciò acuisce la crisi dei settori «di base» (prima fra tutti la siderurgia) e arresta lo sviluppo e la riqualificazione di quei settori — a cominciare dalla termoelettromecanica, elettronica, impiantistica — che sono fra quelli strategici ai fini dell'innovazione e della competitività dell'Italia sui mercati internazionali, e che risultano nevralgici sia per combattere la crescente su-

borazione del nostro Paese non è nella rovina dell'industria che si costituisce lo sviluppo del terziario. Infine sono indispensabili misure di politica attiva del lavoro (agenzia, riqualificazione professionale, osservatorio, ecc) tali da sostenere e valorizzare le grandi potenzialità umane e professionali presenti nella città.

Procolo Mirabella